

# Testimonianze dalla Nuova Zelanda

Cos'hanno a che vedere gli uni con gli altri? In realtà molto poco. Li unisce soltanto una comune ambizione: la santità.

12/12/2012

Cos'hanno a che vedere gli uni con gli altri? In realtà molto poco. Li unisce soltanto una comune ambizione: la santità.

- Teresa Devine ha intrapreso gli studi di magistero. Aveva cominciato i corsi di ragioneria alla Victoria

University, ma l'idea di educare bambini le ronzava per la testa fin da quando si era diplomata e non se l'è lasciata sfuggire. Ora è in attesa di un primo lavoro.

- Ria Brosnahan è moglie di un agricoltore e madre di 10 figli. Ha una grande rete di amicizie nella comunità di Bay of Plenty. Educa i suoi due figli minori ed è l'aiutante principale di suo marito nella fattoria. Ora che alcuni dei loro figli si stanno facendo strada nella vita, i due coniugi hanno scoperto una nuova sfida per il loro ruolo di genitori.

- I coniugi David e Willie Cooper lavorano come promotori di un'impresa edilizia. Hanno una figlia adolescente e due bambini di circa dieci anni. David, neozelandese, e Willie, filippina, si sono conosciuti e si sono sposati in California, dove

hanno cominciato a lavorare in un'agenzia immobiliare.

- Fr. Aidan Mulholland, nato e cresciuto a Lower Hutt, è il parroco di Te Rapa. E' molto occupato in una gran quantità di attività tipiche del suo ministero; però è felice nella comunità dei sacerdoti della diocesi di Hamilton.

Che cosa li accomuna? In realtà, ben poco. Li unisce soltanto una comune ambizione: la santità.

L'idea ha monopolizzato l'interesse di Willie Cooper, come accade a un bambino che legge storie di santi. Ha affascinato anche Fr. Mulholland: "Il concetto di santità mi ha sempre attratto, anche se ne sono ancora molto lontano", puntualizza subito.

E' un obiettivo che ad alcuni può sembrare un po' pretenzioso o addirittura stravagante. Dovrebbero sapere che già il Vaticano II ha

insistito sulla “chiamata universale alla santità”, per non citare il comando di Cristo nel Vangelo: “Siate voi dunque perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste”.

Sentire questa chiamata nel fragore delle attività quotidiane non è facile. La domanda è: come riuscirci? Che cosa significa la santità per un cristiano che ha un’intensa vita sociale, professionale e familiare?

I protagonisti di questo articolo hanno trovato la risposta grazie all’Opus Dei, Prelatura personale della Chiesa Cattolica che è presente in Nuova Zelanda dal 1989.

La chiamata universale di tutti i battezzati alla santità per mezzo del lavoro e degli obblighi quotidiani compiuti con perfezione è il messaggio centrale dello spirito dell’Opus Dei, dice Bernardette Celio, un’australiana dell’Opera, direttrice

di Fernhall Study Centre ad Auckland.

Secondo il fondatore, san Josemaría Escrivá, “la vita quotidiana può essere felice, piena di Dio... Nostro Signore ci chiama alla santità per mezzo delle occupazioni di ogni giorno, ed è lì che il cristiano deve cercare la perfezione”.

“Le occupazioni quotidiane” sono tutto, dalla pulizia della casa fino alla direzione di un’azienda. David Cooper, un convertito al cattolicesimo, trova stimolante e attuale l’idea che uno possa essere felice anche se è completamente immerso in un mondo routinario. “Questo mi incoraggia a mettermi in gioco, a prendere iniziative e a dare l’esempio”.

Willie Cooper, che preferisce aiutare David a costruire case piuttosto che pulire la sua, dice che san Josemaría (“I suoi scritti mi affasciano! E’

come se egli si rivolgesse a te e a nessun altro”) l’ha aiutata a mettere più impegno nelle faccende domestiche: “Quando fai le cose per Dio, cerchi di farle il meglio possibile”.

Teresa Devine ripete la stessa idea. “Prima non ci pensavo, invece ha un profondo significato”. Ammette di essere “pigra per natura”, e mentre studiava alla Waikato University era irrimediabilmente sfaccendata; poi si è trasferita a Rimbrook, un centro di studi per donne dell’Opus Dei a Hamilton: “E’ la cosa migliore che mi sia mai capitata”.

Tutte le persone intervistate per questo articolo mostrano la loro soddisfazione per la formazione ricevuta nella Prelatura (è lo stato giuridico dell’Opus Dei nella Chiesa: dal 1982 ha un proprio vescovo o prelato).

Le persone che assistono alle lezioni dottrinali o alle conversazioni sulle virtù umane e cristiane si raggruppano in base all'età. Per i giovani queste conversazioni di solito sono collegate a una attività culturale.

“Sono stata attratta in modo particolare dalla capacità di rendere attuale la dottrina della Chiesa, in modo speciale il Catechismo – dice Ria Brosnahan, che ha abbracciato il cattolicesimo dopo il matrimonio con John. “Il mio impegno si è rafforzato ora che sono madre, dato che posso concentrarmi sulle virtù da praticare nella mia vita familiare”.

Anche Fr. Mulholland pensa che la formazione colmi un vuoto nella sua vita spirituale e ministeriale. Dopo molti anni di amicizia con sacerdoti dell'Opus Dei, ha imparato da loro “con certezza che cosa significa essere un buon sacerdote”, grazie

alla loro manifesta vita di orazione, la solida dottrina e lo “straordinario apostolato della Confessione”, col quale “ti incoraggiano continuamente a ricominciare nella vita interiore”.

Aggiunge che alcuni potrebbero pensare a un cattolicesimo fatto di confessioni frequenti, di vita di orazione disciplinata e “antiquato” nella dottrina. “E’ un peccato se la pensano così. Su di me ha avuto un risultato molto positivo; trovo che arricchisce in modo straordinario”.

Carolyn Moynihan, Testimonianze dalla Nuova Zelanda, NZ Catholic, 10-II-2002